



Editora Comunità

MOSAICO

I T A L I A N O

SOTTO L'EGIDA DELL'ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA - RJ E DEI DIPARTIMENTI DI ITALIANO DELLE UNIVERSITÀ PUBBLICHE BRASILIANE

ANO XX - NUMERO 217



La forza
della poesia



Per Brancati

Carmine Chiodo

Marco Dondero docente di Letteratura contemporanea all'Università di Roma Tre è anche autore di fondamentali e innovativi studi su <<Leopardi e gli italiani>> (Liguori 2000), ha curato le edizioni critiche del <<Discorso sugli italiani di Leopardi>> (Les Belles Lettres 2003) e del teatro di Padula (Laterza 210), per esempio. Dondero già si è interessato di Brancati curando per i <<Meridiani>> di Mondadori <<Racconti, teatro, scritti giornalistici>> (2004, seconda ediz;) e <<Romanzi e saggi>> (2005, 3 ediz.). Sempre per Carocci editore ha pubblicato: <<Leopardi personaggio, il poeta nei canti e nella letteratura italiana contemporanea>> del 2020. Anche in questo suo nuovo libro si ammira il taglio critico-filologico e la massima chiarezza nella trattazione degli argomenti di volta in volta toccati. Lo studioso con il libro che sto analizzando getta maggior luce su Brancati e ne segue passo l'evoluzione politica e letteraria. Lo scrittore siciliano da giovane fu fascista e poi nella maturità nutre ideali liberali, come pure la sua scrittura subisce varie trasformazioni, dapprima di <<matrice futurista>> e poi lo scrittore si volse al comico, all'ironico. In sostanza in modo molto chiaro viene messa a fuoco l'evoluzione intel-

lettuale e narrativa di Brancati di cui sono prese in considerazioni le due opere principali.

Il libro è formato da due parti: nella prima viene affrontato in modo esaustivo l'attivismo, il fascismo e il comico e vengono considerate le opere a partire dall'<<Amico del vincitore>> a <<Don Giovanni in Sicilia>>. Ecco i titoli dei singoli paragrafi. <<L'attivismo e la corruzione morale: Singolare avventura di viaggio>>; <<La prima volta che vedevo tutta la stupidità dell'attivismo>>; <<Gli anni perduti>>; <<La demitizzazione comica: il gallismo stilnovistico di Don Giovanni in Sicilia>>; <<Fu vero antifascismo?>>; <<Un naso e una gatta (Brancati e Leopardi)>>. La parte seconda: <<Il gallo non ha cantato>> Sul Bell'Antonio; <<Giornalismo: dalle terze pagine al Bell'Antonio>>; <<'Il Bell'Antonio e il mondo': un'amichevole censura>>; <<L'arte di arrangiarsi: Brancati e il cinema>>, infine i riferimenti bibliografici e l'indice dei nomi. Il critico prende dapprima ad analizzare, approfondendolo, il decennio che va dal 1932-41, e quindi sono considerate opere che sono state citate dianzi: <<L'amico del vincitore>>, e qui lo scrittore, per esempio, celebra l'attivismo fascista. Poi si arriva al <<Don Giovanni in Sicilia>>, <<che rappre-

senta la consacrazione del 'nuovo corso' della sua narrativa ,caratterizzata dall'allontanamento dal regime ,e dalla conquista di un'attitudine ironica >>. In seguito, e siamo nella seconda parte già citata, Dondero esamina l'ultima opera pubblicata in vita dallo scrittore siciliano nel 1949: <<Il bell'Antonio>>.

L'analisi di Dondero mira, dunque, a ricostruire la storia del testo mettendolo in relazione a quelli che sono gli scritti giornalistici brancatiani e lo collega alle altre scritture di natura saggistica, teatrale e anche cinematografica che nel <<dopoguerra animano la riflessione storico-politica e morale di Brancati>>. Oggi come oggi l'opera di Brancati sta avendo nuove edizioni e studi, la sua produzione è molto accessibile dato che è stata pubblicata nei <<Meridiani>>, negli <<Oscar Mondadori>>, e anche gli studi critici si sono intensificati in Italia e all'estero. Dondero nelle primissime battute della <<Premessa>> ci informa che <<pure nelle storie letterarie per le scuole superiori, veri <termometri> del canone, Brancati ricopre lo spazio che merita nella narrativa del Novecento [...] (v.p.7). Marco Dondero precisa nella <<Premessa>> che <<certamente molto lavoro resta ancora da fare ,sia per promuovere la lettura delle sue opere (specie fra i giovani) sia per analizzare compiutamente la sua produzione ,in particolare sul versante critico filologico>> (ivi). E il libro in esame, come già accennato, si muove in questa direzione. Per quanto riguarda il titolo del libro, <<Il gallo non ha cantato >>, era quello originariamente pensato da Brancati per il <<Bell'Antonio>>, come spiega l'autore in una lettera al suo editore Valentino Bompiani dell'otto ottobre 1948: << Non è il gallo della Bibbia, ma quello del gallismo, che si ritrova nella frase <fare il gallo> >>. (v,<<Premessa cit>>. Da Anna Proclemer, moglie dello scrittore, si apprende che il titolo definitivo venne suggerito –come pure per altre occasioni –da Leo Longanesi.

Ora passo a sunteggiare alcuni passi del libro e così ad esempio <<L'amico del vincitore>> ,costruito sul modello del romanzo di formazione, è un testo autobiografico: Brancati come l'amico Pietro Dellini desidera di diventare uno scrittore .Un lungo romanzo ,talvolta un po' farraginoso e non pienamente <<risolto>> ,però parecchio interessante per la rappresentazione del crollo psicologico ed esistenziale di Dellini , che<<si apparenta così ad altri inetti' della prima parte del secolo>> (p.13). Lo studio-

so isola le componenti precipue di quest'opera e di altre ed è con questo romanzo <<L'amico del vincitore>> e con la figura di Giovanni Corda che<<si tocca l'apice dell'entusiasmo di Brancati nei confronti dell'attivismo e della vera e propria mistica del <<fare>>>> (p.19). Invece il breve romanzo, Singolare avventura di un viaggio, composto nel 1933 e pubblicato all'inizio del '34 da Mondadori, parla di un incidente: uno<<scoppio di sensualità>> tra due cugini, Enrico e Anna durante una gita a Viterbo.

Col passare del tempo lo scrittore rivede le sue idee politiche e i suoi modi di scrittura ed ecco ora è la volta di un testo in cui l'attivismo è messo da parte, si tratta del terzo romanzo di Brancati,<<Gli anni perduti>>, scritto a Catania fra il novembre 1934 e il marzo 1936. L'opera venne composta in anni di profondo disagio interiore, ed esplicitamente di<<svolta>> per la sua m <<concezione politica e letteraria>> (p.24). Orbene la <<stupidità dell'attivismo>> è un attacco al fascismo e al futurismo .Tutto sommato si può affermare che l'attivismo che aveva fatto sì che Giovanni Corda avesse una splendida carriera politica è diventato ora un elemento <<comico della figura di Francesco Buscanno>> (p.26).

Nel 1938 Brancati pubblica ancora la commedia in tre atti <<Questo matrimonio si deve fare!>> E ALTRI SCRITTI IN CUI VIENE SMITIZZATO IL VITALISMO E Brancati rappresenta non più in modo satirico ma ironico la figura di attivista :la mitologia dell'azione viene ribaltata e ridotta ad una ><caccia>> delle mosche<< presentata in termini bellici e simil-eroici,<< molte ne uccisi>> ,<<L'eco delle mie lotte>> (p.27),e via dicendo.

Nel <<Don Giovanni >> il comico, che era solo una delle peculiarità degli <<Anni perduti>>, diventa invece centrale . <<Il Don Giovanni in Sicilia>>, scritto a Zafferana Etnea nel 1940 e pubblicato prima da Rizzoli di Milano nel 1941 e poi da Bompiani nel 1942 è un <<piccolo gioiello e qui Brancati raggiunge 'lo stile più maturo della sua prosa 'semplice' ' ma duttile e ricco di risonanze, sia ironiche sia talora, struggermente malinconiche(ad esempio nel capitolo VIII)>> (p.28) L'opera ci mostra in atto il gallismo (mentre nel<Bell'Antonio> il gallismo presenta tonalità più cupe). Lo stesso Brancati ci spiega cosa è il gallismo in uno scritto <<I piaceri del discorrere sui piaceri della donna>>, che ha visto la luce in<<Oggi>> del 19 ottobre 194° e raccolti nel

volume pubblicato da Bompiani nel 1943 <<I piaceri (parole all'orecchio)>>; L'attenzione dello studioso è sempre rivolta al testo ,ai testi arati e usati fino in fondo e di cui son messe in evidenza le varie componenti e così, per fare un esempio nel <<Don Giovanni in Sicilia>> sono individuate forme stilnovistiche o, meglio riscrittura ironica del <<Dolce Stil Novo>> ,specie nei capitoli V-VII (pp.32 ess.)

Nel 1941 Brancati pubblica <<Il secondo dizionario borghese>>, un <divertissement> in cui viene ridicolizzato ,tra le altre cose, Marinetti come pure <<in alcune testimonianze private ,che è possibile leggere un progressivo allontanamento brancatiano dall'ideologia fascista>>(p.32).

Però, come viene detto da Dondero, e si legge in altri studi, come quelli di Giovanni Sedita, è messo in discussione quanto detto sopra. Molto bene e alla luce di vari scritti di Brancati, è lumeggiato il rapporto tra lo scrittore e il regime fascista di Mussolini. Brancati ebbe antipatia per il regime ,e a Caltanissetta ove insegnava questo era noto .Lo studioso isola e discute anche elementi della scrittura brancatiana: l' e insiste riprese leopardiane inserite nei suoi saggi, ad iniziare dalle <<Lettere al Direttore>>, che videro la luce nel settimanale <<Omnibus >> fra il 1937 e il 1939 e queste riprese sono in altre opere opportunamente citate e commentate ma ancora la lezione leopardiana è poi pienamente accolta nella narrativa di Brancati (p.48). Come pure ancora lo scrittore propone una riscrittura di una delle <<Operette>> nella commedia in tre atti <<Le trombe d'Eustachio>>, rappresentata al teatro dell'Università di Roma nel gennaio 1942 e pubblicata poi nel mensile <<Scenario>>. Per quanto riguarda <<Il bell'Antonio>> è da dire che anche per questa opera Dondero porta avanti una analisi critico-filologica molto approfondita e dettagliata. Difatti l'opera è il testo nel quale è possibile analizzare nel modo più completo le diverse modalità di connessione tra la scrittura giornalistico-saggistica e la scrittura narrativa dello scrittore ,Ma quest'opera –come precisa lo studioso- <<consente anche un altro tipo di indagine ,ovvero quella di effettuare una critica delle varianti tra due versioni pubblicate contemporaneamente ma in forme differenti :a puntate su un settimanale e in un volume autonomo>>(p.71),Dalla analisi risultano informazioni più precise sul comportamento della rivista <<Il Mondo>> ,pertanto ad una riconsidera-

zione ,sia pur minima di cui la rivista <<a tutt'oggi>> gode; contribuire così ad aggiungere <<un altro caso al già purtroppo ricco dossier riguardante la censura di opere brancatiane>>(Ivi).

Per quanto attiene alla questione Brancati e il grande schermo viene da dire che non sono molti gli studi dedicati al rapporto dello scrittore con il cinema. Anche in queste pagine si ammira un discorso critico chiaro e apportatore di nuove tesi e considerazioni. Dopo la scomparsa dello scrittore è successo che vari registi hanno realizzato film sulle sue opere, come, per citare i più riusciti: <<Don Giovanni in Sicilia>>(del 1967 di Alberto Lattuada) con L.Buzzanca e Katia Moguy ,<<Paolo il caldo >> (1973 di Marco Vicario) con Giancarlo Giannini e Rosanna Podestà. Da dire –come ancora ci informa Dondero- che un film d'autore è <<Il bell'Antonio>>



,girato nel 196° da Marco Bolognini e sceneggiata da Pier Paolo Pasolini e Gino Visentini ,con protagonisti Claudia Cardinale(Barbara Puglisi) e Marcello Mastroianni (Antonio).

Dobbiamo essere grati a Marco Dondero di averci dato un libro che finalmente chiarisce e illumina molti aspetti della narrativa di uno scrittore che ancora oggi si fa leggere e ammirare.

Marco Dondero, *Il gallo non ha cantato. Vitaliano Brancati tra fascismo e dopoguerra*, Carocci editore, Roma 2021, pp.109.